

Ambasciatore Lucio A. Savoia*

Prefazione

Turismo e creatività nelle politiche dell'UNESCO

«Noi, partecipanti al Terzo Forum mondiale dell'UNESCO sulla cultura e le industrie culturali "Cultura, creatività e sviluppo sostenibile. Ricerca, Innovazione, Opportunità" siamo consapevoli della nostra responsabilità di definire un'Agenda per uno sviluppo inclusivo, sociale, economico e sostenibile. Questo ambizioso obiettivo può essere raggiunto attraverso la cooperazione internazionale e dimostrando il valore della cultura e delle industrie culturali in quanto fonti di creatività e innovazione per lo sviluppo sostenibile e di opportunità per le generazioni future. [...] Le Aree urbane e rurali sono laboratori viventi di sviluppo sostenibile e, nell'affrontare le sfide dello sviluppo urbano e rurale e del turismo sostenibile, le politiche devono tenere conto della cultura e rispettare la diversità».

Così recita la Dichiarazione emessa al termine della Terza edizione del Forum UNESCO dal titolo *Cultura, creatività e sviluppo sostenibile. Ricerca, Innovazione, Opportunità* tenutosi a Firenze dal 2 al 4 ottobre 2014. La finalità della Dichiarazione è quella di fornire ai Governi, agli ambienti culturali, scientifici, imprenditoriali ed accademici obiettivi da attuare nelle rispettive sfere di azione, per riconoscere alla cultura il ruolo fondamentale di motore per la crescita economica e sociale. La cultura assume la funzione dinamica ed evolutiva di catalizzatore e fattore di sviluppo sostenibile, di stimolo per il turismo e propulsore di nuove industrie creative, di incentivo per la ricerca e le nuove tecnologie, strumento di dialogo e promotore di pace, riconciliazione, sicurezza e stabilità.

La circostanza che l'Unesco abbia voluto includere il Forum di Firenze

* Segretario Generale Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO.

tra le tappe del percorso futuro dell'azione dell'Organizzazione è un riconoscimento del ruolo dell'Italia in ambito culturale inteso in senso ampio: non solo Paese con il maggior numero di siti iscritti nella lista del patrimonio mondiale (50 siti), culla di civiltà e di tradizioni millenarie, ma anche luogo di ricerca e innovazioni, abilità e capacità produttiva di imprese che riescono ad imporsi nel mondo per le loro eccezionali qualità.

In questo ambito si può inquadrare la collana *Turismi e Culture*, quale strumento di ricerca, inaugurata proprio con il presente volume, *Turismo creativo e identità culturale*, i cui temi sono particolarmente stimolanti per l'attenzione che dedica al patrimonio artistico culturale mondiale e ad una realtà quale quella del nostro Paese, ove è quanto mai evidente la necessità di valorizzare il patrimonio UNESCO anche come risorsa economica del turismo e delle produzioni tipiche dei luoghi.

Mi sia permessa una breve rievocazione storica fornita da uno dei protagonisti dell'epoca: gli antefatti dell'UNESCO risalgono alla riunione tenutasi a Londra nel lontano 1945, in un «freddo mattino di novembre» allorché il Presidente del Comitato di redazione dello Statuto della nuova Organizzazione, lo statunitense Archibald MacLeish, riprese un osservazione del Primo Ministro britannico Lord Attlee sul fatto che «le guerre nascono nelle menti degli uomini», apportandovi l'incisivo corollario secondo cui, conseguentemente, «è nella mente degli uomini che debbono essere innalzate le difese della pace».

Venne così forgiata, praticamente all'impronta, la frase iniziale dell'Atto costitutivo dell'UNESCO, mirante a dar vita ad una Organizzazione che, concepita sulle rovine della guerra, si propone di contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza rafforzando, attraverso l'Educazione, la Scienza e la Cultura la collaborazione tra le Nazioni.

Questa caratteristica dell'UNESCO la rende diversa dalle restanti Agenzie delle Nazioni Unite, data la loro caratteristica prevalentemente tecnica e monotematica. Inoltre, la vasta *membership* dell'UNESCO (i 195 Paesi membri cui si affiancano le relative Commissioni Nazionali destinate a fare da interfaccia con la società civile) ed il suo ampio raggio di azione, le consentono di intercettare le evoluzioni in atto sul piano mondiale, mettendo a frutto la funzione premonitrice ed anticipatrice che i fori internazionali esplicano sovente a tale riguardo.

Sono particolarmente grato per avermi invitato a contribuire con uno scritto alla collana nella mia veste di Segretario Generale della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco, braccio operativo dell'Organizzazione in Italia, che sin dalla sua istituzione ha come compito quello di favorire la promozione e l'esecuzione dei programmi unescani nel nostro Paese, svolgendo

attività in linea con gli ideali dell'Organizzazione stessa, nonché quello di diffondere nella società civile gli ideali dell'Organizzazione, oltre che coordinare le proposte di candidatura dei siti e dei beni italiani nelle liste dei patrimoni mondiali materiali ed intangibili. La Commissione, composta da rappresentanti di Enti, Dicasteri, Università e della società civile è stata istituita nel 1950, dopo che l'Italia, ammessa in qualità di Stato membro dell'UNESCO l'8 novembre 1947, ne legittimò la sua istituzione, rendendo esecutiva la *Convenzione di Londra* sull'UNESCO firmata nel novembre 1945. L'8 novembre 1947, nel corso della Conferenza generale svoltasi a Città del Messico, l'Assemblea plenaria votò all'unanimità, l'ammissione dell'Italia in qualità di Stato membro dell'UNESCO.

Questo riconoscimento ebbe il valore morale di un primo passo verso l'ammissione dell'Italia all'ONU, che stava purtroppo incontrando in quel periodo notevoli difficoltà. L'Italia fu ammessa all'ONU il 14 dicembre 1955 ed è quindi significativo che all'UNESCO ci avevano accolti otto anni prima, riconoscendoci una primazia nel campo culturale.

Subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, nel 1945, le Nazioni Unite avevano voluto fondare questa Organizzazione per incoraggiare la collaborazione delle Nazioni nel campo della cultura e della comunicazione, della scienza e della formazione. Con il passare degli anni i settori prioritari dell'Organizzazione sono stati rivisitati dietro la spinta delle nuove adesioni e delle sopravvenute necessità, ma alla radice sono rimaste le funzioni che la Comunità Internazionale apertamente le riconosce.

Quanto all'elaborazione concettuale, più volte l'UNESCO si è avvalsa di una visione innovativa e penetrante, come ad esempio in materia di Cultura della Pace, Patrimonio Immateriale, Diversità Culturale, Società della Conoscenza. Si tratta di una funzione legata alla capacità della Organizzazione di interpretare la rapidità dei cambiamenti e la complessità delle problematiche legate al processo di globalizzazione.

Sul piano dell'attività normativa, quale custode di specifiche conoscenze nei rispettivi campi di competenza, vediamo al riguardo la *Convenzione sul Patrimonio culturale e naturale* (1972), la *Convenzione sul Patrimonio culturale subacqueo* (2001), la *Convenzione sulla protezione e promozione del Patrimonio Immateriale* (2003), la *Dichiarazione Universale sulla Bioetica e sui diritti umani* (2005), la *Convenzione contro il doping nello sport* (2005) e la *Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità culturale*, approvata nel 2005. Vediamone alcune tra quelle che concorrono più di altre a fornire un'idea esauriente della linea su cui evolve l'Organizzazione.

La *Convenzione per la protezione sul piano mondiale del patrimonio culturale e naturale* ha postulato l'universalità dell'interesse di tutti i popoli nel

condividere tutela e conservazione, conoscenza e diffusione di quelle opere che rappresentano l'unicità geniale della creatività umana e che perciò sono un patrimonio comune di tutti gli uomini. Le caratteristiche più significative della Convenzione riguardano la capacità di unire in un singolo documento i concetti di conservazione naturale e la preservazione delle opere culturali, con la istituzione della lista del patrimonio mondiale, che include 1001 siti che formano parte del patrimonio culturale e naturale. La Commissione per il Patrimonio Mondiale considera che tali siti abbiano un valore universale. L'UNESCO ha finora riconosciuto un totale di 1001 siti (777 beni culturali, 194 naturali e 30 misti) presenti in 161 Paesi del mondo. Quanto al primo punto, vorrei ricordare che l'Italia ospita circa la metà del patrimonio materiale mondiale: centri storici, siti archeologici, dimore storiche, siti naturali, ed è generalmente considerata una vera e propria 'superpotenza culturale': nel registro del patrimonio mondiale dell'umanità tenuto dall'UNESCO in base alla predetta convenzione del 1972 sono iscritti ben 50 siti italiani; siamo dunque i primi nel mondo e abbiamo il dovere di tutelare e conservare adeguatamente questi siti.

Le due più recenti e innovative *Convenzioni dell'UNESCO*, arrivate alla loro approvazione nel 2003 e nel 2005, sono state dedicate ad estendere l'attenzione del mondo culturale verso le espressioni di cultura immateriale che, nonostante non siano rappresentazione di un 'unicum' ma dell'identità culturale di intere comunità e gruppi sociali, sono collegate con le forme tangibili di cui sopra dallo stesso atto creativo che genera ogni opera artistica e culturale.

Gli elementi culturali individuati dalla *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* sono distinti in cinque categorie, che includono le tradizioni orali (forme espressive verbali o del corpo umano), le tecniche e prassi che danno luogo ad opere dell'artigianato tradizionale, ivi inclusi gli stessi artefatti in quanto testimonianza tangibile dell'atto creativo che li ha originati, i riti, le cerimonie, le arti dello spettacolo (la danza, il teatro, ecc.) e infine le lingue in quanto veicolo di cultura e tradizioni.

Nella prestigiosa lista che raccoglie gli elementi del patrimonio culturale immateriale considerati rappresentativi dell'umanità sono iscritti cinque elementi italiani: l'*Opera dei Pupi siciliana*, il *Canto a tenore sardo*, la *Dieta Mediterranea*, un modello nutrizionale rimasto costante nel tempo un insieme di competenze, conoscenze, pratiche e tradizioni che vanno dal paesaggio alla tavola, includendo le colture, la raccolta, la pesca, la conservazione, la trasformazione, la preparazione e, in particolare, il consumo di cibo e il *Saper fare tradizionale del violino a Cremona*, la *Rete delle grandi Macchine a spalla* (i *Gigli di Nola*, la *Varia di Palmi*, la *Macchina di Santa*

Rosa di Viterbo e i Candelieri di Sassari).

Quella che forse ci interessa più da vicino, per le sue finalità è, a mio avviso, la *Convenzione sulla protezione e promozione della diversità delle espressioni culturali* approvata nel 2005, che si pone due fondamentali preoccupazioni. La prima è quella di assicurare il rispetto delle identità culturali in quanto rappresentano un diritto culturale per le popolazioni, i gruppi sociali e le comunità che le producono e vivono. L'attuazione e il reciproco rispetto dei diritti culturali, con particolare attinenza ai diritti umani di seconda e terza generazione, poggia sul rispetto della capacità di autodeterminarsi delle nazioni, entro una cornice democratica. La seconda preoccupazione, strettamente collegata con la precedente, è la necessità di contribuire all'emergere di un clima favorevole per la creatività di tutti, facendo leva sulla cultura in quanto fattore di sviluppo. Ciò in considerazione del fatto che:

1. La diversità culturale costituisce un patrimonio comune dell'umanità.
2. Essa è necessaria al genere umano almeno quanto la biodiversità nell'ordine vivente.
3. La difesa della diversità culturale è un imperativo etico, inseparabile dal rispetto della dignità della persona umana.
4. I diritti culturali sono parte integrante dei diritti dell'uomo.

A tal riguardo va altresì osservato che l'UNESCO aveva già nel 2002 proclamato la *Giornata Mondiale della Diversità Culturale per il Dialogo e lo Sviluppo*, pochi mesi dopo i fatidici eventi dell'11 settembre, mentre il mondo intero era non solo ferito, ma anche e soprattutto spaventato dal significato e dalle conseguenze degli attentati subiti dagli Stati Uniti d'America. Mentre tutti governi, intellettuali, opinione pubblica venivano rapidamente sedotti dalla teoria del cosiddetto scontro di civiltà, così come formulata alcuni anni prima – e precisamente nel 1993 – da Samuel Huntington, secondo il quale «la fonte di conflitto fondamentale nel nuovo mondo in cui viviamo non sarà sostanzialmente né ideologica né economica. Le grandi divisioni dell'umanità e la fonte di conflitto principale saranno legate alla cultura», l'intero sistema delle Nazioni Unite veniva chiamato ad una nuova ed importante prova. Infatti, nel 1989 era ormai finito il «lungo inverno bipolare» che tanto a lungo aveva paralizzato le relazioni internazionali e dopo l'11 settembre anche l'unipolarismo statunitense sembrava entrato in crisi. I tempi sembravano finalmente maturi per un reale multipolarismo e da molte parti gli sguardi, fortunatamente non ancora del tutto conquistati dalla teorizzazione delle guerre sante da una parte e delle guerre giuste dall'altra si volgevano sempre più insistentemente verso le Nazioni Unite in cerca di risposte. Fu proprio l'*Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione la Scienza e la Cultura*

a fornire allora una delle più tempestive e innovative chiavi di lettura attraverso la *Dichiarazione Universale UNESCO della Diversità Culturale* seguita pochi anni dopo dalla predetta *Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali*.

Nell'affrontare le sfide dello sviluppo urbano e rurale e del turismo sostenibile, come afferma la *Dichiarazione di Firenze*, turismo culturale, produzioni tipiche, rappresentazioni del territorio attraverso la gastronomia o i riti e le cerimonie tradizionali sono esempi di opportunità che fanno della cultura un vero e proprio *driver* di sviluppo. Con il progredire dei meccanismi di mercato globale e con l'efficienza delle tecnologie di comunicazione si possono individuare futuri scenari sociali, nei quali valori, significati e visioni dei processi creativi produrranno radicali trasformazioni. Per ridurre il rischio che la scomparsa di espressioni culturali minoritarie produca una riduzione della diversità tra le culture e la perdita della memoria storica, bisogna notare che abbiamo davanti fenomeni articolati. Non si può pensare di preservare le diversità delle espressioni culturali se non si agisce sul livello concreto della loro manifestazione in beni, servizi e attività.

Ecco come il *Master in Linguaggi del turismo e comunicazione interculturale* dell'Università degli Studi Roma Tre, insieme al prezioso strumento di ricerca di una collana come *Turismi e culture* pubblicata con la garanzia di una casa editrice universitaria, la Roma TrE-Press, può positivamente condurre alla individuazione ed alla sperimentazione di innovative idee e pratiche per la salvaguardia del patrimonio culturale, per creare opportunità in tutte le aree interessate. Ed è con particolare compiacimento che vedo che tale azione è importante in una realtà quale quella del nostro Paese, ove è quanto mai evidente la necessità di valorizzare il patrimonio UNESCO anche come risorsa economica del turismo e delle produzioni tipiche dei luoghi.

Nessun conflitto, dunque, tra lo sviluppo economico di una regione e le forme di tutela del territorio pretese dall'UNESCO, purché lo sviluppo sia costantemente accompagnato da una crescita culturale e da un aumento di consapevolezza che lo sorvegli e lo indirizzi correttamente.

Come ha scritto il noto economista d'impresa Marco Vitale, «io non appartengo a quella categoria di persone che vedono, per definizione ideologica, un conflitto tra qualità dell'ambiente e sviluppo economico. Anzi, anche come economista, appartengo a quella categoria di persone che è convinta che la nostra natura, quella che ammiriamo, è, in gran parte, natura artificiale, cioè opera dell'uomo»¹. Nessun conflitto, dunque, tra lo

¹ <http://www.vnz.it/opd/OPD_TUTELA%20E%20VALORIZZAZIONE%20DEL%20PAESAGGIO%20ALPINO.pdf> (ultimo accesso: 27.04.2015).

sviluppo economico di una regione e le forme di tutela del territorio pretese dall'UNESCO, purché lo sviluppo sia costantemente accompagnato da una crescita culturale e da un aumento di consapevolezza che lo sorvegli e lo indirizzi correttamente.

È dimostrato – riporto dati dell'Organizzazione Mondiale del Turismo – che il riconoscimento UNESCO porta con sé un aumento dei flussi turistici pari a circa il 30%. Questa cifra, però, può assumere diversi significati ed evocare diverse immagini a seconda di come le amministrazioni locali e le comunità territoriali sapranno gestirla: vedrei infatti una cultura del turismo in grado di trasformarsi in cultura dei turismi, declinato appunto al plurale: non solo il turismo di massa, ma anche quello integrato, ovvero un turismo che integri le potenzialità di attrazione culturale con quelle dell'ambiente naturale, attraverso l'individuazione di tutti quei beni culturali che, con il loro valore, possano contribuire al recupero dell'identità locale; un turismo responsabile e sostenibile, ovvero quello che l'OMT definisce come «Le attività turistiche che si sviluppano in modo tale da mantenersi vitali in un'area turistica per un tempo illimitato, che non alterino l'ambiente e non ostacolino o inibiscano lo sviluppo di altre attività sociali ed economiche». Non solo ad esempio il turismo marittimo o sciistico, ma anche quello enogastronomico, quello culturale, quello agriturismo, quello termale e via dicendo. Un turismo stagionalizzato, che permetta un reale incontro tra la cultura delle popolazioni locali preservata nella sua autenticità e le culture che i viaggiatori porteranno con sé, con un arricchimento non solo inestimabile dal punto di vista umano, ma anche di lunga durata dal punto di vista economico.

Tra gli obiettivi perseguiti dall'UNESCO vi è certamente la tutela e la promozione dei patrimoni, materiali ed immateriali; ma in questa tutela rientra anche la valorizzazione delle produzioni tipiche, le rappresentazioni del territorio attraverso la gastronomia o i riti e le cerimonie tradizionali: tutti esempi di opportunità che fanno del turismo un vero e proprio *driver* di sviluppo.

Cultura e turismo devono pertanto rappresentare una importante leva di sviluppo per le Nazioni e per il nostro Paese, purché le si intenda sistema, cosa che di sovente ha rappresentato un problema. Se mettiamo infatti in collegamento i beni culturali in nostro possesso, le bellezze naturali turistiche e la ricchissima tradizione gastronomica ed enologica sono fortemente convinto che se ne ottenga una potentissima leva di sviluppo.

Nel cercare la strada che condurrà il nostro Paese, l'Europa ed il mondo fuori dalla crisi, si dovrà essere profondamente consapevoli della natura dei diversi legami che, nella società della conoscenza, uniscono

economia e cultura:

- da un lato, la cultura come parte integrante del mercato;
- dall'altro lato, la cultura come 'grimaldello' per scrivere, del mercato, nuove regole: regole che siano rispettose delle identità, delle credenze e delle culture proprie e altrui; regole che tengano conto della condizione di privilegio dei paesi sviluppati e delle fragilità delle economie in via di sviluppo; regole che – anche nell'ambito delle singole nazioni – consentano all'offerta culturale di non appiattirsi sul livello della domanda, spesso superficiale e disimpegnata, bensì di costruire una domanda qualificata diffusa.

Solo lo sviluppo di una simile domanda qualificata di cultura, la scelta di non semplificare la complessità dell'esistente, di non mortificare la profondità del pensiero e di non umiliare la potenza della bellezza in tutte le sue forme, potrà portare in futuro a una cultura condivisa del dialogo e della pace e tracciare finalmente per tutti la strada di uno sviluppo più giusto e solidale.